

**CONSIGLIO COMUNALE** ■ RENZI VUOLE TRASFORMARE GLI ISTITUTI IN SPA, MA LA POLITICA NON CI STA

# Banche Popolari, anche il Broletto bocchia la riforma

**GRETA BONI**

Il Broletto pensa al "salvataggio" delle Banche Popolari, che il governo Renzi vuole trasformare in società per azioni attraverso un decreto. Martedì sera il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno che impegna l'amministrazione a tutelare i risparmi e il credito delle famiglie e delle imprese lodigiane, affinché sia mantenuto il radicamento degli istituti di credito sul territorio.

«Non sono le Popolari a causare la crisi e la stretta creditizia, anzi, hanno erogato a favore di privati e piccole e medie imprese - esordisce in aula Maurizio Zaniboni (gruppo Cominetti) -. Tra 2011 e 2013 hanno aumentato i prestiti del 15,4 per cento, mentre le banche sottoforma di spa li hanno diminuiti del 3 per cento». La Lega nord si è attivata anche in Regione Lombardia attraverso il consigliere Pietro Foroni: «Siamo preoccupati per le fondazioni legate alle Popolari, che portano avanti progetti nel campo della cultura e del sociale - dice Matteo Boneschi - : eliminarle non rischia un ulteriore impoverimento dei territori? Non possiamo non rimarcare come partiti che a Roma votano certi provvedimenti, poi a livello locale fanno cordate che li contrastano. Servirebbe più coerenza». Una steccata politica rivolta al Pd arrivata da più parti. Il capogruppo Alberto Segalini definisce il provvedimento una «vigliaccata» e aggiunge: «Non mi sta bene che un governo centralista si permetta il lusso di affrontare la questione con un decreto legge di fronte a problematiche più importanti. Perché non fa un decreto legge per abolire la legge Fornero? Non è un'esigenza più vicina alla nostra gente? Evidentemente Renzi ha delle motivazioni. Per fare un favore alla Banca Etruria?».

Giorgio Daccò (Lodi comune solida-

le) interviene ironico sul governo, «in questo momento ci sembrerebbe che un provvedimento di straordinaria urgenza sarebbe chiudere il casinò finanziario che ci ha trascinato nella crisi». Luca Degano dei 5 Stelle bolla l'impresarenziana come «pericolosa e priva di senso. La Popolare ha sempre supportato il tessuto economico del Lodigiano».

Gianpaolo Colizzi (Nel solco di Guerini) ritiene che chiudere la fondazione della Popolare voglia dire «bastonare il Parco, l'Università e molti progetti, desertificare un impegno diretto sul territorio», sulla stessa lunghezza d'onda Gianfranca Santantonio: Michela Sfondrini ricorda che la «Banca Popolare è un pezzo importante di storia per il territorio» e avrebbe auspicato un diverso modo di procedere «nel metodo e nel merito», mentre Giovanni Ghizzoni (Ncd) paventa il rischio che gli istituti «fiscano in mano a investitori stranieri, sarebbe un danno enorme perdere un sistema di banche così radicato». Sull'argomento prende la parola anche il sindaco Simone Uggetti, il quale sottolinea che il sistema bancario, al di là di questa singola questione, necessitava di un miglioramento. «La riforma deve essere fatta con equilibrio, tenendo conto della storia degli istituti e di come sono intrecciati al territorio», precisa il primo cittadino. Demetrio Caccamo (Pd) specifica che «non c'è alcuna discrasia nel difendere quanto realizzato qui oggi».

Unica voce fuori dal coro quella di Lorenzo Maggi (Forza Italia), il quale si è astenuto al momento del voto: «La Popolare ha perso nei fatti il carattere di banca del territorio, da tempo non è più la banca di Lodi, oggi è un'azienda che fa impresa. Credo finora ci sia stato un convitato di pietra. O questa non è una bastonata o l'ex sindaco Guerini sta contribuendo silenziosamente a bastonare il territorio».

**L'ISTITUTO DI CREDITO**

La cittadella della Popolare, di fronte alla stazione di Lodi, un centro che porta la firma dell'archistar Renzo Piano